

incontri

céline. il compagno di viaggio

di **Ciro Busiello**

“Uno è vergine dell'Orrore come lo è della voluttà”

Ci sono libri che hanno la capacità di segnarti, di tracciare un prima e un dopo. *Viaggio al termine della notte* è certamente tra questi.

L'incontro, come le cose più belle, fu del tutto casuale. Tra le pile di libri sui ripiani mi colpì per il titolo e la copertina: un uomo ed una donna abbracciati, più per paura che per affetto, camminano nella notte sulla riva del fiume, tra le chiatte ancorate, i palazzi vuoti, le ciminiere che sputano fumo. Di Céline, l'autore, ricordavo di aver letto qualcosa di ambiguo. Complice uno sconto del 15%, non mi vergogno a dirlo, chi bazzica le librerie mi capirà, mi abbandonano al sesto senso e lo compro.

Avete presente quei film d'avventura in cui il protagonista, mentre si aggira circospetto tra stanze buie, nell'aprire una porta fa scattare un meccanismo che gli spalanca una botola sotto i piedi e lo precipita nel vuoto? Aprire la copertina del libro e leggere le prime pagine dà la stessa sensazione. Il baratro nel quale cadiamo è quello del '900.

Con Bardamu, il protagonista, e Robinson, il suo doppio, ruzzoliamo tra gli orrori del secolo che Céline aveva vissuto in prima persona. A partire dal macello della Grande Guerra, estrema manifestazione dell'abbruttimento dell'uomo, dove peggio delle trincee forse sono le retrovie, con la vuota retorica della patria e una borghesia carogna che, al sicuro, si gonfia di potere e ricchezze. Un tempo di guerra dove l'unico sentimento umano e simpatico è la vigliaccheria.

E poi ancora più giù tra la barbarie del colonialismo, tra le luci e la solitudine di New York, tra l'alienazione della catena di montaggio fordista, tra lo squallore delle periferie parigine, le stesse esplose nella rivolta di oggi.

Ma le mostruosità del secolo non erano state già denunciate da centinaia di libri e di testimonianze? E allora cos'è che rende unico questo viaggio, dove a tratti il disgusto per l'abiezione a cui giunge l'uomo ti prende fisicamente allo stomaco e al rigo successivo, capovolgendo il tragico in comico, ci fa esplodere in una risata liberatoria?

E' il linguaggio, la scrittura con cui "il violentatore della lingua francese", usando la parlata gergale, rompendo la normali sintassi, da ritmo ed emozione a questo delirante viaggio. Sono le frasi che il chirurgo Céline usa come affilati bisturi per vivisezionare la realtà e portare allo scoperto la putrefazione del corpo sociale. Che il ribelle Céline piazza, come bombe ad orologeria, nei punti di occlusione del cervello. Che l'anarchico Céline maneggia come coltelli per squarciare l'ipocrito velo democratico che occulta asservimento ed ingiustizia. Che il romanziere Céline adopera per ridare alla parola l'enorme potere che ha perso, impastoiata tra insipidezza e bello scrivere. Che il genio Céline usa per ridarci il senso feroce e reale di ciò che stiamo vivendo.

Certo viene da chiedersi come il lucido narratore della cattiveria dell'uomo e del delirio di un secolo possa essere lo stesso autore di *Bagattelle per un massacro* e altri libelli che gli valsero pesanti accuse di antisemitismo.

Ma l'arte sembra essere non tanto il territorio della coerenza quanto quella del turbamento. A noi rimane non solo un insuperato graffito del secolo appena passato ma un libro straordinariamente utile. Leggendo tra le righe del suo nichilismo senza speranza sembra infatti di decifrare l'inconfessato desiderio di suggerirci una possibile via d'uscita.

Allora proviamo a considerarlo una sorta di vaccino che ci fa vivere tra la pandemia senza infettarci, che ci permette quell'apparente distacco che ci fa osservare senza giudicare, lasciandoci ancora la curiosità di conoscere gli altri, e noi stessi. Oppure come una lente che evidenzia

l'esilarante lato grottesco dell'assurdo quotidiano. O ancora come un fascio di luce per svelare le zone d'ombra della più nascosta e vergognosa interiorità, per guardare l'uomo nella sua meschinità e non averne più paura, o, nel peggiore dei casi, per acquisire la forza di chi, vedendo il fondo, non ha più niente da perdere e tutto da guadagnare.

Robert Denoël, primo editore di *Voyage au bout de la nuit*, così ricorda l'incontro, nell'aprile del '32, con Louis-Ferdinand Destouches, in arte Céline: *“Mi trovai davanti un uomo straordinario come il suo libro. Parlò per due ore da medico che sapeva tutto della vita, da uomo di estrema lucidità, disperato a freddo, e tuttavia passionale, cinico ma pietoso...”*.

Cinismo e pietà, consapevolezza ed amore, preziosi compagni nel viaggio che attraversa la notte del tempo e dell'uomo. Una notte in cui l'alba sembra non debba arrivare mai.

Ma che è nostro dovere di uomini avere il coraggio, ed il desiderio, di continuare a cercare.

Céline - Viaggio al termine della notte - Corbaccio



*“Che cosa domanda tutta questa folla moderna?
Domanda di mettersi in ginocchio dinanzi all'oro e allo sterco!
Ha il gusto del falso, dell'artificioso, della fesseria farcita,
come nessuna folla ha mai avuto in tutte le più arretrate
antichità...
E, tanto più nullo, più insignificante è l'idolo scelto, tanto più
ha probabilità di riuscire sul cuore delle folle...
Sono le superfici lisce quelle che prendono meglio la
pittura...”*

*Louis-Ferdinand Céline – Polemiche. Interviste (1945-1961) -
Guanda*